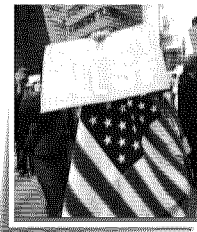


L'economia

PIÙ SOLIDI AVANTI AL MERCATO MA NESSUN ACCENNO AI COLPEVOLI

TITO BOERI

AL TERMINE di una lezione sulla crisi in un liceo, mi è capitato di venire redarguito da un genitore che mi rimproverava di offrire ai giovani un quadro a tinte troppo fosche. Per fortuna il Ministero non è stato dell'avviso di questo genitore.



Fondamentale che i giovani si rendano conto di ciò che li attende e prendano in mano il loro destino (oltre a pensare di testa loro, come invitati dal testo su Steve Jobs). I documenti in questa traccia sfarinano tanti dati, forse troppi, dimenticando i due più

importanti: 1. La disoccupazione giovanile in Italia è quattro volte più alta di quella delle altre fasce di età. 2. Il reddito dei giovani e delle famiglie con due o più figli è diminuito durante la crisi di circa il 6 per cento contro l'1,5 per cento per la media degli italiani.

Quindi la crisi ha penalizzato i giovani quattro volte di più degli altri. Poteva essere proprio questo il titolo più appropriato. È questo che distingue l'Italia dagli altri pae-

si. Manca un riferimento ai trasferimenti intergenerazionali. Gli italiani sono molto generosi coi figli nella sfera privata, non in quella pubblica. Quando si tratta di comprare casa o trovare lavoro ai figli non lesinano gli sforzi. Ma quando bisogna cambiare le regole d'ingresso nel mercato del lavoro o evitare di lasciare in eredità una montagna di debito pubblico, si distruggono. Gli studenti che hanno ieri sostenuto la prova di maturità non erano ancora nati quando è esploso il debito pubblico, che oggi condanna il nostro Paese. Quel debito non è neanche servito per fare investimenti nel futuro, ma per aumentare il numero dei dipendenti pubblici e permettere a chi avrebbe vissuto più a lungo delle generazioni che avevano vissuto la guerra di andare in pensione fino a 20 anni prima di loro, a spese dei propri figli. Fuorviante il neretto nel documento del Censis, ma fa discutere. Il problema dei giovani è un problema di regole e di istituzioni che li penalizzano, prima ancora che di cultura. E la cultura cambierà non per qualche articolo di giornale, ma proprio cambiando le regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

